

cecilie hjelvik andersen

antartide



Vorrei sviluppare ed approfondire un progetto che ho già iniziato, "antartide".

Trovo che sia un'ottima opportunità di sviluppare questo lavoro visto che posso sfruttare lo spazio di uno studio.

È un progetto installativo che nasce da un desiderio di creare un'installazione sonora. Un'installazione sonora che poi diventa paesaggio, il lavoro finito in sé non è sonoro, piuttosto la traccia visiva, lasciata dal suono prodotto.

Il paesaggio una volta prodotto rimane silenzioso, freddo, mistico. Ma allo stesso tempo qualcosa di fisico e di 'provenienza calda' che rimanda all'azione, la memoria del suono però di apparenza 'ghiacciata'. Il suono ha perciò una doppia esistenza; l'intervento sonoro e le tracce che fanno vivere l'azione dopo la sua fine. Al contrario di vedere la cera come qualcosa di morbido che si trasforma come nei lavori che ho visto a Milano di Urs Fischer (Inverno muto-Hangar Bicocca) o Anish Kapoor (My red homeland- Rotonda di via Besana) vorrei che abbia quest'altro aspetto.

Può anche essere visto come una parte che mi porto con me dal mio paese a uno nuovo; il freddo creato attraverso il caldo.



Invece di utilizzare le candele vorrei creare io delle lastre di cera (che poi verranno sciolte sopra la rete di alluminio), per togliere un po' l'aspetto di 'rito' visto che l'oggetto candela ha tanti significati simbolici. Anche se non fa parte del lavoro finale e per me un aspetto importante del processo del lavoro.

Quindi nello studio lavorerei con la cera e vorrei realizzare la mia installazione, ma allo stesso tempo vorrei usare lo studio soprattutto come luogo di formazione, di conversazione, luogo di scambio di idee e pensieri. Osservare.

Sono cosciente che sono ancora molto giovane nel ambiente artistico e per quello vorrei sfruttare al massimo questa esperienza per prendere coscienza, imparare, fare, sbagliare e rifare. Come ha detto Marcel Proust "noi siamo abituati a utilizzare al minimo le nostre facoltà più preziose - l'intelligenza, i sentimenti, l'immaginazione, una criticità permanente" e che bisogna "allenarsi all'intensità, a vivere intensamente". Parole che trovo importantissime.

Non vorrei fare esigenze sullo spazio ma cercherò di condividere ed adattarmi di quello che ho a disposizione.

**ABCDEFGHIJKLM
NOPQRSTUVWXYZ**

Mi interessa anche fare delle azioni in città, volevo, con lo stesso approccio-pensiero di 'antartide' lavorare sulla creazione delle tracce del suono, del udito.

Mi piacerebbe fare delle camminate nelle varie zone di Milano, un poco come la *dérive* degli situazionisti, e pero, registrare, scrivendo quello che sento dire le persone che mi passano davanti e intorno. Parole, piccoli frammenti di frasi o anche frasi intere creano e sollecitano una specie di racconto del quartiere. Anche se solo rivelano frammenti delle vite e situazioni/pensieri delle persone che si muovono nella città si potrà creare una specie di immaginario della zona percorsa.

Questo lavoro mi piacerebbe realizzarlo con un vecchio dispositivo per fare delle etichette, una macchinetta che ho a disposizione e che fa delle lunghe strisce con il testo e quando sono arrotolati sembrano delle bobine di film.